



Editoriale

Come ormai succede da molto tempo, il nuovo anno gestionale si inaugura con una vera e propria valanga di nuove norme inserite soprattutto, ma non solo, nella *Legge di Bilancio* e in tanti altri Provvedimenti del Legislatore e del Governo che tentano di dare regolarmente una autentica sterzata all'andamento economico e amministrativo del Paese. Talvolta questi intendimenti appaiono una vera e propria *fatica di Sisifo*, visto che puntualmente, ogni anno, si ripetono e moltiplicano.

A questa regola non si è sottratto il 2024. La legge di Bilancio (Legge n. 213) è stata approvata il 30 dicembre 2023 ed è entrata in vigore il successivo 1 gennaio. Come sempre, una quantità industriale di nuove norme che mettono a dura prova il paziente lettore affranto e sfinito innanzitutto da un linguaggio tecnico-giuridico caratterizzato da una sorta di autocontemplazione e straordinario autocompiacimento nei continui richiami e rinvii a norme superate dal tempo e di difficile immediata percezione. La domanda sembra sorgere

spontanea ricordando un antico detto: “*quo usque tandem abutere...patientia nostra*”? Forse è giunto il tempo di rendere accessibile a tutti la lingua del diritto, in maniera da renderla più amata e apprezzata. E la speranza resta pur sempre tra i sogni mai sopiti.

Voluminosa la produzione normativa. La sola sezione I dell' art. 1, è composto da 561 commi! Il resto lo lasciamo all'immaginazione. Impossibile ovviamente commentare il tutto in questa sede, essendo tantissimi i tempi affrontati. E' doveroso tuttavia richiamare qui l'art. 1, comma 71, che riprende e ed elabora una interpretazione autentica sull'annosa questione IMU per gli immobili degli Enti Ecclesiastici.

Queste le parole del Legislatore:

“ 71. L'articolo 1, comma 759, lettera g), della legge 27 dicembre 2019, n. 160, nonché le norme da questo richiamate o sostituite si interpretano, per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, nel senso che:

- a) *gli immobili si intendono posseduti anche nel caso in cui sono concessi in comodato a un soggetto di cui all'articolo 73, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, funzionalmente o strutturalmente collegato al concedente, a condizione che il comodatario svolga nell'immobile esclusivamente le attività previste dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, con modalità non commerciali;*
- b) *gli immobili si intendono utilizzati quando sono strumentali alle destinazioni di cui all'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo n. 504 del 1992, anche in assenza di esercizio attuale delle attività stesse, purché essa non determini la cessazione definitiva della strumentalità.*

La legge n. 160/2019 sopra richiamata recita espressamente che “sono esenti dall'imposta IMU/TASI /.../

- d) *i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto purché compatibile con le disposizioni degli articoli 8 e 19 della Costituzione, e le loro pertinenze;*
- e) *i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato del Laterano /.../ reso esecutivo con la legge 27 maggio 1929 n. 810;*
- g) *gli immobili posseduti e utilizzati dai soggetti di cui alla lettera i) del comma 1 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 e destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle attività previste nella medesima lettera i) /.../ ; si applicano, altresì le disposizioni di cui all'articolo 91-bis del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, nonché il Regolamento di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 19 novembre 2012, n. 200.*

Sono ormai trascorsi più di trenta anni da quell'ormai lontano 30 dicembre 1992, eppure gli Enti ecclesiastici non hanno avuto pace nell'applicazione di questa legge, costantemente e diversamente interpretata ed applicata. Si sono succeduti nel tempo altri provvedimenti, fino al più recente **Regolamento del 2012**, Governo Monti. Tuttavia gli Istituti religiosi e gli enti ecclesiastici più in generale hanno dovuto subire una costante pressione negativa nell'applicazione di questa *legittima esenzione stabilita dalla legge eppure non conformemente riconosciuta a livello di Magistratura e di Amministrazioni comunali*. Ancora oggi si assiste ad una altalenante ondivaga interpretazione tra organi diversi dello Stato, che procura danni pesantissimi alla gestione delle attività degli Enti a causa di una carenza di certezza di diritto talvolta attinente alla individuazione precisa delle modalità non commerciali, dell'uso esclusivo dell'immobile a prescindere dal regime economico applicato, dal rapporto tra strutture gestionali, quando non anche dall'utilizzo non completo e sufficiente degli ambienti stessi.

La Legge di Bilancio 2024 chiarisce alcuni aspetti del problema, ma soprattutto ha il merito di ricordare a tutti il “rango legislativo” ad Atti del Governo, in particolare al Regolamento del 2012. Auspichiamo che tutti si vogliano sapientemente allineare a questo criterio fondamentale appena ricordato dal Legislatore: lo Stato, pur nella diversità di Organi e Poteri, nella soluzione di specifici problemi non può presentarsi diviso e disarticolato nei confronti dei propri cittadini.

Il **Convegno Agidae di Aprile**, il cui programma i Lettori possono consultare nelle pagine seguenti, affronterà il tema IMU da diversi profili ed esperienze.

Il 2024 sarà per gli Istituti Agidae l'anno del rinnovo dei tre Contratti Collettivi Nazionali di lavoro: scuola, università, settore socio sanitario. L'Agidae intende portare avanti un cammino contrattuale che non può e non

vuole discostarsi dal Magistero e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, seguendo un percorso che ribadisce con forza le prerogative degli Enti Gestori, chiamati a fronteggiare con chiarezza, determinazione e coraggio le gravi difficoltà del momento sotto il profilo economico-sociale e vocazionale, investendo in qualità, efficienza, organizzazione e condivisione tutte le risorse possibili soprattutto la ferma volontà di realizzare un carisma apostolico capace di parlare al mondo di oggi sulla base di tanta fede e di altrettanta speranza, lasciando che sia comunque il Signore a tracciare la strada più idonea.

Gli Istituti Gestori, inoltre, non possono mai dimenticare di essere uno strumento tangibile, evidente e pubblico dell'azione della Chiesa, all'interno della quale sono appunto **“persone giuridiche pubbliche”** e come tali agiscono in nome di essa e per un fine pubblico, rendendo così trasparente, a livello operativo l'azione stessa della Chiesa nella esemplarità delle virtù, non esclusa quella della giustizia anche nei confronti dei propri collaboratori nei cui confronti vengono applicati i Contratti Collettivi di Lavoro.

Questa stagione contrattuale proseguirà un orientamento già iniziato anni or sono con il riconoscimento ai lavoratori di diritti non soltanto retributivi ma anche di prestazioni che mirano a tutelare la loro dimensione personale e familiare pur senza gravare oltremodo su livelli economici non sopportabili. Ai diritti connessi con lo stato di malattia, di maternità, di anzianità, si accompagneranno misure atte ad alleviare lo stato di bisogno, con la conferma **dell'assistenza sanitaria integrativa** e l'introduzione di una **pensione complementare** visto il tragico destino della pensione obbligatoria. La vita lavorativa rappresenterà per tutti i lavoratori, non esclusi i religiosi, una opportunità concreta per affrontare la stagione amara della vecchiaia con meno traumi di carattere economico. Le parti datoriali e sindacali si stanno impegnando nel

costruire un modello di trattamento contrattuale efficace e lungimirante.

Forse mai come in questo tempo si avverte fortemente il bisogno di informazione e formazione continua per la gestione.

Ed in questa ottica sia il FONDER sia la FONDAZIONE LABOR stanno predisponendosi per un proficuo supporto agli Istituti, non escluso il CAMPUS ESTIVO a POMPEI.

Non può passare sotto silenzio la nuova iniziativa della Fondazione Agidae Labor che, in partnership con Enti Istituzionali, quali CROCE ROSSA ITALIANA, ed Enti Privati, quali CERTIPASS, polo Ospedaliero NEUROMED, ASSRIFORMA, apre una nuova frontiera per i nostri Enti impegnati nel settore socio-sanitario-assistenziale, al fine di concedere i **crediti formativi ECM (Educazione Continua in Medicina)** destinati agli operatori del settore socio-sanitario-assistenziale per i quali la legge prevede tale obbligo professionale.

Analogamente va ricordato che nel 2024 prende avvio il sistema di finanziamento della formazione con il **Conto Azienda** che offrirà a tutti i gestori l'opportunità di organizzare corsi di formazione con maggiore libertà e flessibilità, fermo restando il rigore gestionale dell'iniziativa di formazione.

Che il Signore non distolga mai il suo sguardo da tutti noi.

P. Francesco Ciccimarra



I vizi e le virtù. La giustizia!

Papa Francesco, *Udienza Generale* -
Piazza San Pietro - Mercoledì, 3 Aprile 2024

Buona Pasqua, buongiorno!

Eccoci alla seconda delle virtù cardinali: oggi parleremo della giustizia. È la virtù sociale per eccellenza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica la definisce così: «La virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto» (n. 1807). Questa è la giustizia. Spesso, quando si nomina la giustizia, si cita anche il motto che la rappresenta: “unicuique suum” cioè “a ciascuno il suo”. È la virtù del diritto, che cerca di regolare con equità i rapporti tra le persone. È rappresentata allegoricamente dalla bilancia, perché si propone di “pareggiare i conti” tra gli uomini, soprattutto quando rischiano di essere falsati da qualche squilibrio. Il suo fine è che in una società ognuno sia trattato secondo la sua dignità. Ma già gli antichi maestri insegnavano che per questo sono necessari anche altri atteggiamenti virtuosi, come la benevolenza, il rispetto, la gratitudine, l'affabilità, l'onestà: virtù che concorrono alla buona convivenza delle persone. La giustizia è una virtù per una buona convivenza delle persone.

Tutti comprendiamo come la giustizia sia fondamentale per la convivenza pacifica nella società: un mondo senza leggi che rispettano i diritti sarebbe un mondo in cui è impossibile vivere, assomiglierebbe a una giungla. Senza giustizia, non c'è pace. Senza giustizia non c'è pace. Infatti, se la giustizia non viene rispettata, si generano conflitti. Senza giustizia, si sancisce la legge della prevaricazione del forte sui deboli, e questo non è giusto.

Ma giustizia è una virtù che agisce tanto nel grande, quanto nel piccolo: non riguarda solo le aule dei tribunali, ma anche l'etica che contraddistingue la nostra vita quotidiana. Stabilisce con gli altri rapporti sinceri: realizza il precetto del Vangelo, secondo cui il parlare cristiano dev'essere: «“Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno» (Mt 5,37). Le mezze verità, i discorsi sottili che vogliono raggirare il prossimo, le reticenze che occultano i reali propositi, non sono atteggiamenti consoni alla giustizia. L'uomo giusto è retto, semplice e schietto, non indossa maschere, si presenta per quello che è, ha un parlare vero. Sulle sue labbra si trova spesso la parola “grazie”: sa che, per quanto ci sforziamo di essere generosi, restiamo sempre debitori nei confronti del prossimo. Se amiamo, è anche perché siamo stati prima amati.



Nella tradizione si possono trovare innumerevoli descrizioni dell'uomo giusto. Vediamone alcune. L'uomo giusto ha venerazione per le leggi e le rispetta, sapendo che esse costituiscono una barriera che protegge gli inermi dalla tracotanza dei potenti. L'uomo giusto non bada solo al proprio benessere individuale, ma vuole il bene dell'intera società. Dunque non cede alla tentazione di pensare solo a sé stesso e di curare i propri affari, per quanto legittimi, come se fossero l'unica cosa che esiste al mondo. La virtù della giustizia rende evidente – e mette nel cuore l'esigenza – che non ci può essere un vero bene per me se non c'è anche il bene di tutti. Perciò l'uomo giusto vigila sul proprio comportamento, perché non sia lesivo nei riguardi degli altri: se sbaglia, si scusa. L'uomo giusto si scusa sempre. In qualche situazione arriva a sacrificare un bene personale per metterlo a disposizione della comunità. Desidera una società ordinata, dove siano le persone a dare lustro alle cariche, e non le cariche a dare lustro alle persone. Aborrisce le raccomandazioni e non commercia favori. Ama la responsabilità ed è esemplare nel vivere e promuovere la legalità. Essa, infatti, è la via della giustizia, l'antidoto alla corruzione: quanto è importante educare le persone, in particolare i giovani, alla cultura della legalità! È la via per prevenire il cancro della corruzione e per debellare la criminalità, togliendole il terreno sotto i piedi. Ancora, il giusto rifugge comportamenti nocivi come la calunnia, la falsa testimonianza, la frode, l'usura, il dileggio, la disonestà. Il giusto mantiene la parola data, restituisce quanto ha preso in prestito, riconosce il corretto salario a tutti gli operai – un uomo che non riconosce il giusto salario agli operai, non è giusto, è ingiusto – si guarda bene dal pronunciare giudizi temerari nei confronti del prossimo, difende la fama e il buon nome altrui.

Nessuno di noi sa se nel nostro mondo gli uomini giusti siano numerosi oppure rari come perle preziose. Ma sono uomini che attirano grazia e benedizioni sia su di sé, sia sul mondo in cui vivono /.../ perché, come dice la Scrittura, «chi ricerca la giustizia e l'amore troverà vita e gloria» (Pr 21,21). /.../ E di questo sogno, specialmente oggi, abbiamo tutti un grande bisogno. Abbiamo bisogno di essere uomini e donne giusti, e questo ci farà felici.